

Mentre quelli si allontanavano
egli alzò gli occhi al cielo,
una preghiera a Gesù caro,
si fece il segno della croce e vi entrò.

Dentro la fornace, come Azaria,
tra le fiamme aggiustò le pietre,
il fuoco non gli faceva alcun male
e il card. Aldobrandini lo chiamò igneo.

E questo miracolo, questo gran portento,
Leone X che lo canonizzò,
nomina tutto contento nella Bolla
e pure Gregorio commissionò

di questo miracolo un bel quadro.
Un altro miracolo ebbe luogo in quella fornace
di Martinello grazioso agnellino,
tanto gli operai gli giravano attorno

che un bel giorno lo uccisero
e buttarono la pelle nella fornace.
Ma che cosa avevano in quella testa?
Così volevano nascondere quell'uccisione?

S. Francesco è addolorato
ma non perde la pazienza
và alla fornace ancora accesa
e lo chiama con insistenza:

<< Martinello, ascolta,
esci fuori e vieni qua >>.
L'agnellino uscì ubbidiente
e sbalordì i presenti.

Ora racconto il miracolo
di Antonella, la bella trota che,
nella fontana del convento,
apriva la sua bocca.

S. Francesco la chiamava
ogni sera e ogni mattina,
le portava delle briciole
rendendola felice.

Un devoto ecclesiastico,
mentre nessuno lo guardava,
si avvicina quatto quatto
e la cattura con delle briciole.

E Antonella fu rubata
e fu fritta,
stava per essere divorata
e sembrava accartocciata.

Ma il santo, che era veggente,
mandò un suo religioso a casa di quel sacerdote,
quello dice: << Non so niente >>
e butta la trota con tutto il piattino.

E il frate si chinò con pazienza
e portò i pezzi di quel pesce al patriarca.
S. Francesco li prese e li portò alla fontana;
grazie a Dio onnipotente Antonella tornò in vita.

O S. Francesco quanti doni ti diede Dio glorioso!
Per guarire la gente sei adorno di tante grazie.
L'Eterno ti diede i doni che aveva dato agli apostoli:
imponi le mani sulla testa e guarisci gli ammalati,

ridoni la ragione a chi ha perso l'intelletto,
dai l'udito ai sordi,
la vista ai ciechi e ne hai ringraziamenti,
fai camminare gli zoppi e i paralitici.

Giacomo di Tarsia barone di Belmonte,
attento capitano dell'armata di Venezia,
aveva una malattia che non guarda in faccia nessuno.
Non riusciva a guarire con i medici ed era rattristato.

Con sua moglie andò a bussare a Paola,
al convento del santo taumaturgo:
<< O S. Francesco, vengo a chiedervi una grazia.
Guaritemi questa gamba e mi passa la paura >>.

Figlio mio, la tua malattia è molto grave
ma abbi fede in Dio
foglie di “ unghia cavallina” sulla piaga,
preghiamo Dio e ti passano i malanni.

Un altro fatto voglio cantare e dire
di un notaio molto famoso a Paola.
Piscione era ormai agonizzante,
non parlava, non mangiava e non aveva più speranza di sopravvivere.

Sua moglie, tenendo per mano il figlio,
entrò in una chiesa e si inginocchiò
davanti al crocifisso piangendo
e questo pianto fu ascoltato dal santo che passava di là.

<< Recitiamo una preghiera davanti l'altare >>.

Quando finirono, lasciò loro tre mele.

<< Portali al notaio! >>

Quello guarì e mangiò le mele.

Un ragazzino sordomuto di Scigliano,

Bartolomeo era il suo nome ed era così dalla nascita.

S. Francesco, prendendogli le mani,

fece sciogliere la sua lingua e quel giovane muto cominciò a parlare.

Quanti ciechi furono guariti da S. Francesco!

Giulia Catalano era cieca dalla nascita,

aveva diciassette anni quando suo padre la portò dal santo:

<< O patriarca, toglietele dagli occhi questo brutto velo >>

S. Francesco, che era nell'orto,

teneva in mano un fascio di erbe di giardino

benedisse una foglia e gliela applicò sugli occhi.

Giulia, figlia di Nino, acquistò la vista.

Un'indemoniata di Rocca Angitola fu portata a Paola,
seguita da tanti curiosi che volevano vedere
che cosa sarebbe successo, quel giorno, in convento.
S.Francesco scacciò il diavolo che la lasciò in pace.

Per le tante penitenze che faceva
Dio concedeva al santo tante grazie;
devoto della Vergine Maria
faceva risorgere anche i morti.

Aveva un nipote che era a lui molto legato
Nicola, che voleva entrare come religioso a Paola.
Sua madre Brigida non glielo permetteva
e non voleva mandarlo in convento.

Un giorno il figlio si ammalò
e la malattia peggiorava di giorno in giorno.
Angosciata corse da suo fratello e,
piangendo, gli raccontava il fatto.

Non siete degna di nominare Dio
poiché non volete dargli vostro figlio.
Amareggiata per questa risposta
s'incamminò verso casa.

Trovò agonizzante il figlio Nicola, che, di lì a poco, morì.
Lo portarono a Paola per le esequie
e un frate disse che, prima dell'imbrunire,
occorreva affrettarsi a seppellirlo.

S. Francesco non volle e li fece ritirare.
Quando tutti riposavano prese il corpo del nipote morto
lo portò nella sua cella dove incominciò a pregare
e, nel nome di Gesù, lo fece risorgere.

L'indomani mattina incontrò la sorella.
Era in chiesa afflitta per il figlio morto
S. Francesco le si avvicinò e le chiese:
<< Se Nicola risorgesse, lo vorreste religioso? >>.

<< Volesse il cielo,
per me sarebbe una festa.
Ma la morte è un gran mistero.
Solo Dio può vincerla.>>

<< Sorella mia, aspettami qui, che ho un lavoro da fare >>.
Torna in fretta alla sua cella per andare a prendere Nicola
e, vestito da Minimo, lo accompagna da sua madre
che ringrazia il Signore, recitando il Gloria al Padre.

S. Francesco fece tante grazie a Paterno Calabro.
Quando vi si recò la prima volta, la gente, per la strada,
diceva: << Ecco il santo casto e puro!
Potessimo toccarlo! Saremmo grati a Dio >>.

O che gran convento che vi si costruì!
La prima pietra vi fu consacrata
da sua eccellenza che subito vi si recò;
era la seconda casa data ai Minimi.

Un figlio dei nobili Rocchi
si era sposato con una bella ragazza.
Nacque un figlio senza bocca e senza occhi,
chi lo vedeva in viso ne rimaneva spaventato.

Andarono a Paterno Calabro e portarono il Bimbo
al santo che si afflisce per quella creatura.
<< Abbiate fede >> disse e poi si inginocchiarono
e il patriarca pregava Dio e la gran Signora.

Poi, infilato il dito nella sua bocca pura,
disegnò la bocca e gli occhi in quel faccino.
Il bimbo, che era prima una creatura deforme,
divenne bellissimo e gli sorrise con la sua boccuccia.

Poi fu invitato nella bella Sicilia
per venirvi a costruire un gran convento.
Il popolo di Milazzo tanto l'aveva pregato
e S. Francesco pensò di accontentarlo.